

Lunedì incontri tra esecutivo e maggioranza

# Un governo debole alla prova dei fatti

Il frequente ricorso alla fiducia non risolve il problema di un reale consenso - I pericoli della ripresa di autunno

ROMA — Lunedì il presidente del Consiglio Cossiga chiederà per la seconda volta la fiducia al Parlamento. È una prova di forza che si incontra con le Camere che difficilmente interne alla maggioranza. La sopravvivenza delle misure che si prendono viene, dunque, affidata al voto di fiducia, sottraendo, al Parlamento il diritto di discutere i provvedimenti (questi, poi, particolarmente delicati per le questioni che investono), di modificarli o, comunque, modificarli.

L'ostrosismo minacciato dai missini e dai radicali — sostiene Di Giulio — non c'entra niente: «che c'entra l'astensione dei missini? La ragione è politica. Il governo è debole e debole lo dimostra, se ce ne fosse bisogno, il frequente ricorso alla fiducia».

C'è, naturalmente, in tutta questa vicenda che si avvia — in un modo o nell'altro — alla conclusione il contenuto delle decisioni assunte in materia di politica economica. Non vi è dubbio che misure congiunturali urgenti andranno prese. E qui è il primo appunto non secondario: queste misure (quelle fiscali e quelle di spesa) sono state prese in ritardo soltanto per motivi elettorali. I decreti portano la data dei primi giorni di luglio quando, fra l'altro, la stessa situazione economica presentava segni di mutamento rispetto a due mesi prima. Come se già tutto questo non bastasse, sono stati formalizzati i decreti leggeri nel mese di luglio, e il decreto n. 058 è stato affossato prima nel Senato e poi dal Senato e gli altri due stanno avviando alla decadenza ed appare certo che a salvarli non basterà il voto di fiducia.

Con una tecnica ormai abusata, inoltre, i ministri finanziari hanno imbottito i provvedimenti — soprattutto di norme più disparate: fatto certo di spesa — soprattutto distribuite finanziamenti in tutte le direzioni rivelando tra l'altro l'assenza di una vera politica economica e una grande voglia di accontentare i gruppi di potere e alcune corporazioni. Il Senato, in ventinove giorni di lavoro, ha provveduto a sfornare al Parlamento un pacchetto di decreti-misero e a migliorare quel filo.

Spadolini ha riconosciuto, a questo proposito, il valore del contributo dato dal gruppo

comunista. Ma non si è voluto andare fino in fondo nel tenere un rapporto corretto con l'opposizione democratica e di sinistra. Con quale risultato? Il rischio reale di non poter più migliorare questi provvedimenti — che, ovviamente, restano sbagliati, confusi e per certi versi ingiusti e di dare spazio e fiato al partito della valutazione che si è venuto allo scoperto: Preti giudica, infatti, «inevitabile un aggiustamento della parità del cambio» della nostra moneta. Questi — dice l'esponente socialdemocratico — sono «minidcreti». Ben altro sarebbe necessario e cioè dei «decretissimi di un governo di ferro» e qui c'è aria di reato ai sindacati e di profano di scala mobile e di profano dei salari.

Il governo, quindi, se i tempi tecnici lo permetteranno, porrà la fiducia e se questo non sarà possibile ripresenterà le stesse misure. L'aspetto grave è che ciò non servirà ad allontanare i pericoli dell'autunno: l'inflazione che convive con la recessione. Dice Di Giulio: «In Italia c'è una situazione economica grave ma ancora controllabile soltanto ad una condizione: che ci sia una direzione politica ferma, sostenuta da un vastissimo consenso. Il Cossiga il non è in grado di esercitare questo controllo. Temo un autunno o un inverno non perché inevitabile, ma per la debolezza dell'azione del governo».

g. f. m.

Un'intervista del presidente delle ACLI

# Rosati: «Governabilità però non è una formula...»

«Riprendere il dialogo tra le forze politiche popolari» Si prepara il convegno di Vallobrosa (28-31 agosto)

ROMA — «Stiamo attenti, la governabilità è un problema serio, e non si risolve semplicemente confezionando un governo e una maggioranza precostituita». L'avvertimento lo lancia Domenico Rosati, presidente nazionale delle ACLI, uomo di punta del mondo cattolico, una volta impegnato al fianco di Moro, ora vicino all'area Zec.

Un problema così serio e tanto complesso, questo della governabilità, che le ACLI hanno deciso di dedicarvi tutto il convegno di Vallobrosa (la loro tradizionale scadenza di settembre, che è quasi un congresso) sventando sindacalisti, uomini politici, rappresentanti dell'economia e della cultura. Il convegno inizia il 28 e si chiude il 31 agosto (interverranno tra gli altri Ingrao, Foschi, Carniti, Benvenuto, Trentin, Lettieri, Crea, Merloni, Massaccesi). Rosati ne ha spiegato in un'intervista i temi principali di discussione.

Governabilità — ha detto — «è stabilità politica e concreta possibilità di attuare programmi di azione». Questa è una critica a Craxi e Cossiga? «Per quel che riguarda, si — risponde Rosati — ma la questione non è tattica, non riguarda questo governo, la sua sorte, la sua durata. La nostra è una ricerca più ambiziosa. In sostanza — aggiunge — ci proponiamo di riaprire costruttivamente un dialogo tra tutti gli interessati sulle prospettive a medio termine del sistema politico italiano. Un dialogo che si è interrotto nel '73. La solidarietà di azione, anche se molti considerano questa una linea sconfitta? «Noi ci preoccupiamo se una linea è giusta o no. La ricerca del successo politico non è il nostro mestiere. Noi cerchiamo di animare la società civile perché questa cresca politicamente. Ecco perché ci interessa che fra le forze politiche a base popolare non ci sia rissa ma dialogo».

# Lo Snals minaccia un nuovo blocco: in pericolo gli esami di riparazione?

ROMA — Per scuola e università tira già aria di burrasca. I primi ad agitarsi le acque sono gli insegnanti, in particolare quelli del settore Snals. Minacciano di bloccare, come già hanno fatto a giugno facendo slittare la data di inizio delle prove di licenza e idoneità, gli esami di riparazione. Se così fosse, la prima conseguenza sarebbe un rinvio dell'anno scolastico. La protesta degli autonomi, questa volta, nasce dal fatto che malgrado gli impegni presi con il governo a giugno, nella busta paga gli aumenti concordati non ci sono stati. Né sembra ci potranno essere,

almeno per il momento, visto che per dare pratica attuazione a quel provvedimento il governo deve anche approvare la legge di copertura finanziaria.

Sul fronte universitario la difficoltà arrivano dall'ateneo di Perugia. Gli studenti stanziosi, che a luglio attuarono un lunghissimo sciopero della fame per ottenere una sessione di esami autunnale, sono nuovamente in lotta. Chiedono che sia mantenuto l'impegno preso a luglio di indire le prove di italiano (necessarie all'ammissione nelle facoltà italiane) anche a settembre. Al ministero della Pubblica Istruzione, però, di quell'intesa, raggiunta fra il sottosegretario Lenoci e gli studenti, alla presenza di un gruppo di parlamentari, fingono di non saperne nulla. O meglio si limitano a precisare che in quell'occasione si parlò solo di «impegno ad adoperarsi perché...» e non furono decisi atti concreti. Appunto. Sono proprio gli impegni e gli atti concreti che ora chiedono gli stanziosi.

I decreti emanati sono tenuti ad essere presentati SENZA ECCEZIONE alla sede di martedì 26 agosto con inizio alle ore 16,30.

La storia dei robot: una mostra al festival nazionale dell'Unità di Bologna

# Mettiamo in vetrina tutti i Mazinga del mondo

La storia dell'uomo artificiale, dalla mitologia ai sofisticatissimi cervelli elettronici dei nostri giorni — La ricerca del mistero della vita e dell'intelligenza — Dia positive, fotografie, illustrazioni, esemplari, dibattiti

Dalla nostra redazione: BOLOGNA — «L'idea dell'uomo artificiale nasce nella mitologia: Pigmaleone che insegna a Galatea, la creatura di argilla, di essere viva. De dolo è il primo costruttore di statue parlanti e smemorate, della quale lo stesso Scrittore parla».

Entra così subito nel vivo il discorso di Tommaso Trini, critico d'arte, che cura assieme a Luciano Leonardi questa affascinante mostra in allestimento al Festival nazionale dell'Unità e che si chiamerà «Il posto dei robot». Non è difficile pronosticare che il «posto dei robot» rappresenterà al Parco nord una delle mete preferite, costituendo il tema, argomento di interesse per piccoli e grandi, un argomento antico e nuovo insieme sia per la fantasia, sia per la tecnica umana. Ma non soltanto per questo: la mostra è la prima del genere, in Europa e forse al mondo, la prima che tenta di ricostruire la storia

dell'uomo artificiale o meccanico, dell'uomo che dal 1920 si chiama, appunto, «robot», dall'opera teatrale dello scrittore cecoslovacco Karel Capek, il quale immaginava una fabbrica in cui lavoravano i «robot» (cioè schiavi), lavoratori meccanici che poi prendono coscienza e si ribellano al loro costruttore, che è in definitiva il tema fisso delle moderne favole dell'uomo artificiale superiore all'uomo vivente.

La mostra che partirà da Bologna, ma che è destinata poi ad allargarsi, a completezza: in questo senso il discorso è già aperto tra la triennale di Milano e Tommaso Trini. La mostra spiegherà al visitatore la storia dell'automa (fotografie, disegni, diapositive, film) dalle prime immagini (dalla mitologia e dalle realizzazioni) dal colosso ebraico, una specie di homunculus, al quale secondo la leggenda veniva momentaneamente infusa la vita applicandoli sulla fronte un vasetto biblico (dunque, un an-

no del miracolo. Si pensi alla famosa «anatra di Vaucanson», francese, un'anatra metallica che aveva la straordinaria possibilità di ingoiare sostanze e depositarle poi digerite. Il trucco probabilmente c'era, e consisteva nell'immettere nell'automa sostanze premasticate: il miracolo della «digestione meccanica», tuttavia, rimane.

Fino al regno di Maria Antonietta, che fu tutto un fiorire di questi preziosissimi automi: un esempio, era un «giocatore» che aveva la possibilità di strimpellare su un timpano ben otto motivi diversi.

In questa rassegna di «giocattoli» (una storia che continua oggi, presso i nostri figli, con i robot giapponesi, i vari «talking» non manca una delle più famose e discusse realizzazioni della fine del '700, il giocatore di scacchi, costruito dal tedesco Von Kempelen per Caterina di Russia, un giocatore che, secondo leggenda, avrebbe anche sfidato Napoleone: e l'im-

peratore, accorgendosi di non poter vincere, si sarebbe messo a barare, al che il giocatore meccanico avrebbe risposto prima scuotendo la testa e, a una mossa successiva, buttando all'aria la scacchiera. Potrebbe anche essere vero, se è poi vero che all'interno dell'automa si nascondeva un grande giocatore di scacchi, un ufficiale condannato darsi zar che Von Kempelen voleva salvare facendolo passare la frontiera: appunto all'interno dell'automa.

La mostra sarà divisa in due settori: il primo dai miti iniziali fino agli androidi e «guerre stellari», che rappresenta, secondo Tommaso Trini, la «genesi seconda», l'idea cioè dell'uomo che ricerca l'uomo. Ci saranno immagini, disegni, foto di automi moderni, film. Il secondo, il rapporto più recente uomo-macchina, dall'automa al calcolatore elettronico.

Gian Piero Testa

**Si è spento il compagno Antonio D'Auria**

ROMA — È morto questa notte il compagno Antonio D'Auria, iscritto al Pci dal 1943, dirigente a Napoli e deputato al Parlamento per otto anni, dal 1968 al '76. D'Auria era nato ad Arzano (Napoli) il 9 febbraio di cinquantadue anni fa.

Operoso alla Navalmeccanica, a soli quindici anni Antonio D'Auria iniziò la militanza nella fila del Partito Comunista diventando un anno dopo segretario del movimento giovanile. A lungo D'Auria condusse lavoro politico all'interno delle organizzazioni di partito di fabbrica e allo stesso tempo nella Federazione di Napoli di cui dal '48 divenne funzionario. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 10 nella sezione Pci di Arzano.

# Ma pensate che governare le Marche sia una questione di giochi d'equilibrio?

Con la ripresa dell'attività politica, tra qualche giorno, riprenderà anche la battaglia per dare alle Regioni, soprattutto a quelle «difficili», governi capaci di affrontare la crisi e di avviare la necessaria opera di rinnovamento economico e sociale. Le Marche sono una di queste regioni «difficili», dove è possibile formare una maggioranza con la Pci (la sinistra ha 20 seggi su 40: 15 il Pci, 4 il Psi, 1 il Pdup), oppure ricostituire il centro sinistra con la Dc; il problema è ancora aperto, ed è impensabile che si possa far trascorrere anche settimane, frantumandosi dinanzi ad una situazione economica e sociale aggravata, senza un governo regionale capace di farci fronte.

Dal canto dopo l'8 giugno si è sviluppato un serrato confronto politico attorno alla costituzione delle giunte comunali, provinciali e dello stesso governo regionale; e se è vero che esso non ha portato fino ad ora alcuna soluzione di governo per la Regione, non si può dire però che non sia servito a nulla.

Intanto nei comuni e nelle province si è consolidato ed esteso il rapporto unitario tra Pci e Psi che, anche se per questo non meno gravi, hanno confermato le giunte di sinistra. Il bilancio di una seconda stagione è aumentato, rispetto al 1975, il nu-

mero dei comuni, sopra e sotto i 5.000 abitanti, in cui la collaborazione tra Pci e Psi si è estesa al PSDI o al PRI o ad entrambi. L'esempio del Comune di Ancona è stato seguito a Tolentino, Jesi, Porto S. Giorgio, a Fano e Fermo, nella provincia di Ascoli Piceno, ci sono giunte con il PSDI. Nella stessa provincia di Ancona ci si avvia a questa soluzione.

Dalle assemblee comunali e provinciali viene, dunque, una indicazione chiara, quella di una collaborazione tra le forze democratiche di sinistra, mentre la Dc sceglie il monocolore ad Osimo e Fabriano e l'alleanza con gli ex-missini in Ascoli (scelta, questa, gravissima anche perché compiuta dopo una scandaletto di cui sono stati protagonisti i maggiori esponenti democristiani di quella città) ricostituisce. A questa considerazione si aggiunge che occorrebbe governare un governo regionale omogeneo a quello nazionale e (ma sarebbe troppo) si sostiene, inoltre, che ci sarebbe un accordo nazionale, in base al quale si dovrebbe assegnare il tripartito Dc, Psi, Pri. A questa impostazione, aderisce,

peraltro, anche il Pri che pure ha sempre sostenuto la priorità di un confronto sui programmi. Tutte queste argomentazioni eludono la questione fondamentale: la maggioranza si costituisce sul «base» di un accordo nazionale, ma come un patto di collaborazione tra Pci, Psi, PSDI, Pri, Pdup e si quelle forze sociali che questa alleanza rappresenta (lavoratori, strati intermedi, intellettuali), capace di aggregare le energie necessarie e quelle di rinnovamento.

Non è casuale che la proposta della Dc di costituire un centro-sinistra organico, cui già il Pli ha dichiarato di non essere assenso, non è fondata su alcun programma, ma viene giustificata con la considerazione che, essendosi stata nelle Marche una maggioranza di centro-sinistra, a differenza di Lazio, Liguria, Piemonte, etc. è inevitabile la ricostituzione. A questa considerazione si aggiunge che occorrebbe governare un governo regionale omogeneo a quello nazionale e (ma sarebbe troppo) si sostiene, inoltre, che ci sarebbe un accordo nazionale, in base al quale si dovrebbe assegnare il tripartito Dc, Psi, Pri. A questa impostazione, aderisce,

la giunta si pensa di poter affrontare la qualità nuova del governo regionale degli anni 80?

Né è possibile accettare, non solo da parte nostra ma anche da parte di tutte le forze regionali, che nelle Marche si debba costituire un governo «omogeneo» e quello nazionale, perché così si sarebbe stabilito tra i partiti della attuale maggioranza del governo nazionale. Questa impostazione riporta indietro tutta la battaglia regionalista e cancella ogni visione autonoma della Stato: passa sopra alla specificità concreta realtà politica e sociale della regione, mortifica le energie meno propulsive e più dinamiche delle Marche, affidando ad altri la soluzione dei propri problemi ed è, infine, insostenibile sul piano della logica. Se il governo nazionale nei mesi scorsi, come quello regionale, si è adoperato e perché poi, prendere a modello questo governo le cui debolezze vengono criticate anche dai suoi ministri?

Tutto ricomincia, invece, a ripetersi ad una domanda, semplice ma essenziale: quale governo serve alle Marche? Quale giunta può rispondere di sistemi dello

autonomia comunali ed alle necessità di trasformazione e qualificazione dell'economia e della società marchigiana?

Il Pci ed il Psi, pur partendo da esperienze diverse, hanno concesso in questi mesi una proposta: un governo basato sulla collaborazione tra la sinistra e le forze di democrazia laica. Ogni altra soluzione, che escludesse il Pci dal governo regionale, sarebbe precaria e inadeguata a governare le Marche e le tensioni sociali che si presentano, anzi finirebbero per aggravare i problemi che si possono risolvere solo con una politica di rinnovamento di cui il centro-sinistra è incapace. Per questo ad esempio ci opporremo con decisione.

Non serve allora tentare soluzioni fantasiose, come pure qualcuno, anche all'interno del Psi, sostiene, né ritogliere inutilmente alla collaborazione di sinistra e alla forza di democrazia laica. Ogni altra soluzione di governo si equivale, se non è altro che un'operazione che serve alle Marche e le forze con le quali realizzarla. Comunque la proposta ufficiale e pubblica del Psi resta quella di costituire un governo comprendente il Pci, la ripresa di settembre accadrà, dunque, concentrare gli sforzi per dare presto alle Marche la giunta regionale di cui c'è bisogno. Si può fare se la sinistra resta unita.

Marcello Stefanini

# LETTERE all'UNITÀ

I compagni sono preparati, ma vanno poco a contatto con la gente

Compagno direttore, le volazioni amministrative sono archiviale, ma consentimi di fare alcune riflessioni e «freddo» sul risultato non esaltante del nostro partito, che si, ha tenuto, ma non è andato avanti come sarebbe stato indispensabile, come ognuno di noi sperava. Prima delle elezioni siamo andati nelle case per distribuire le schede, per sapere dai cittadini i nomi dei candidati da proporre ed i suggerimenti per le cose da fare per la città. Durante la campagna elettorale siamo ritornati nelle famiglie a portare le nostre idee e proposte e lì, nella discussione con la gente sono nati fuori i problemi: l'emarginazione, la casa, le pensioni, le deficienze delle Amministrazioni locali, i piccoli problemi quotidiani, tutte cose che dibattute, portate avanti, sono quelle che «sentono» la popolazione.

A Pistoia, come credo nelle altre città, il partito non ha discusso, o ne ha discusso poco, del risultato di queste indicazioni: l'«emarginazione», nelle nostre federazioni, come in alcune sezioni, si sono formati dei quadri dirigenti che sono molto preparati sul piano intellettuale, sanno fare dei discorsi (ma purtroppo la gente viene sempre meno alle assemblee), scrivono bene, ma guarda caso la gente, i poveri in particolare, leggono sempre meno e allora? Allora bisogna «camminare» fuori dalle stanze. Andiamo nelle case, discutiamo, spieghiamo le nostre proposte con la gente, affrontiamo i loro problemi e allora si che andremo avanti.

Il nostro partito ha un quadro dirigente centrale capace, che deve elaborare la politica a stretto contatto con la base: è le strutture periferiche debbono essere le gemme e le braccia per portare avanti questo disegno.

LIDO CECCHI  
Ferroviere (Pistoia)

Illecito di Saragat, quella, cioè, da «Palazzo Barberini» alla «legge-truffa» del 1953. Ma se possiamo trovare delle giustificazioni all'anticomunismo saragatiano nel nascente clima politico della guerra fredda, inauditi ci sembrano i continui esami di «tasso» di demagogia, a cui il Psi torrebbe sottoporre il Pci.

Ancora: il tentativo di creare un terzo polo o, nel linguaggio dell'epoca, una «terza forza», su già esperito dallo stesso Saragat, mediante la sua adesione alla riforma elettorale del '53 e di conseguenti segni di cristallizzazione degli equilibri politici: equilibri nati da ciò che Saragat definiva «la formula di collaborazione fra i partiti democratici nata il 18 aprile e precisamente quella posizione di equilibrio che sarebbe folta distruggere».

I risultati delle elezioni del '53 sancirono il fallimento della legge-truffa. Saragat non poté nascondere la sua delusione. Così si espresse sulle colonne della Giustizia: «Oggi abbiamo toccato il fondo dell'amarrezza e del disinganno. Ma se il destino non è un cinico baro, avremo presto la nostra rivincita». Che sia Craxi la rivincita di Saragat? Comunque sia, stia attento Craxi alle delusioni.

ANTONILLO ASIUSO  
(studente di Scienze politiche a Salerno)

Estati, edicole chiuse: deve spendere 700 lire per un «surrogato» dell'Unità

Alla redazione dell'Unità. 17 agosto, domenica, i giornali a 400 lire! Almeno per Padova la diffusione dovrebbe accusare un calo sensibile. Ma non tanto, o non soltanto, per l'aumento di prezzo, sibbene per lo scarso senso di responsabilità di tanti edicolanti. Nel raggio di un paio di chilometri attorno a casa mia non ce n'è uno edicolante aperto. Mi decido a prendere l'autobus per recarmi alla stazione. Trovo un'edicola aperta, ma naturalmente l'Unità è già esaurita. Devo accontentarmi di un pessimo surrogato: 400 lire, più 300 lire di trasporto: 700 lire!

L'edicolante mi dice che domani riappare 40 edicole: 40 riparatine di giornali, quindi la maggioranza della città che dovrebbe dunque riappare oggi e hanno fatto il ponte. E tanti giornali e sigarifici che ieri sera hanno lavorato silenziosamente per la resa. Tra i prodotti all'informazione è anche quello di poter comprare (magari a 400 lire) il giornale. Naturalmente anche gli edicolanti hanno un loro senso di responsabilità. Ma riprendo a fare il discipolante. Altrimenti, tra l'altro, non si capirebbe perché i giornali continuano a uscire anche durante le ferie...

GIUSEPPE GADDI  
(Padova)

Apprezzamenti e osservazioni sul Festival «Unità»

Caro direttore, sul nostro giornale compaiono giustamente e frequentissimi e giustissimi sul festival dell'Unità. Ho partecipato recentemente al festival dell'Unità sul mare, in primo luogo per fare una crociera in un ambiente che mi aspettavo meno formale dell'abitudine ed anche per vedere, in una convenienza di 12 giorni, quale valore avessero le componenti politiche culturali e sindacali della vita del Partito, sia in relazione alla funzione delle stesse a terra, per i circa 700 compagni naviganti. Certo penso che giustamente volessero divertirsi, ma mi farebbe molto piacere, se penso che sarebbe interessante anche per il giornale e la futura programmazione di simili progetti, fare un breve sondaggio di opinioni sulla valutazione che i partecipanti hanno dato del festival. Si tenga conto che alla fine è stato distribuito un questionario.

In complesso la formula che per la prima volta sperimentavo, l'ho trovata buona, un po' povera sul piano dell'informazione politica e culturale, ma buona sui risultati, un po' troppo attenta all'informazione e discussione sull'URSS (si visitava Odesa come se fossimo americani), ma ritengo che nei prossimi programmi andrebbe mai mancare la tappa in un Paese socialista.

prof. EDOARDO GAFFURI  
(Padova)

La legge sulla parità e la reversibilità ai vedovi

Caro Unità, la disposizione, contenuta nella legge sulla parità (dicembre 1977), che esclude dal beneficio della reversibilità della pensione della moglie il vedovo di disciplina defunte prima dell'andata in vigore della legge stessa, è stata delegittimata con sentenza della Corte Costituzionale depositata nel mese di gennaio di quest'anno.

Sono passati ormai sei mesi. Gli interessati, come il sottoscritto, hanno fatto regolari e documentate domande agli uffici competenti. Quali si sa dove perché questa sentenza abbia il suo sbocco in pratica, ma che i benefici della sentenza siano tutti morti? Io non so esattamente quale debba essere la strada obbligata, cioè l'iter prescritto dalla legge. Se occorre una nuova legge che corregga il punto incrinato della legge sulla parità civile, perché nessuno si adopera per mettere in moto i meccanismi parlamentari adatti?

MARIO RIANI  
(Massa)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono (e che in questo periodo, fra l'altro, arrivano anche con decine di giorni di ritardo). Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione di grande utilità per il nostro giornale. Il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Tommaso PIGNANI, Piangipane (Ravenna); Carla FRANCESCHI, Milano; Angelo C. Bologna; Bruno BARTOLOZZI, Roma; Regina ZANTONELLO, Astelli (Ariano); Romeo DARDI, Trieste; Carlo CACCAGNO, militare di leva, Trieste; Livio DIOTALLEVOLI, Roma; Sante PASCUTTO, Milano (non possiamo rispondere personalmente perché non indichi l'indirizzo); Enzo NOBILE, Acilia (è possibile che il popolo italiano, il quale pure si sbarazzò della dittatura fascista dopo 21 anni, non riesca a liberarsi dalla Dc in regime democratico? Comunque impedisce l'alternarsi al governo della Dc con le sinistre?); Ludovico NASCETTI, Loiano (Bologna); Costantino Severino, la TV per certi servizi faziosi da Mosca e aggiunge: «Ma ciò che mi sta più sullo stomaco è che mi fa andare in subbuglio il pensiero che aumentano il numero di quelle cene spese per pagare queste cose indecise»; Arturo M., Milano (è un compagno di 94 anni e si assicura che non venga assolutamente raccolta la proposta di certi nostalgici monarchici i quali vorrebbero che gli ex sovrani Savoia fossero seppelliti nel subbuglio); «Troppo male hanno fatto il Paese, con le responsabilità del fascismo e delle guerre; per meritare simile onore».

Alberico FORTELLI, Fiorenzuola (scrive una lettera documentata sugli attuali problemi della vita politica italiana — purtroppo eccessivamente lunga per essere pubblicata — e allega 20 mila lire per inviare una cinquantina di copie nella provincia di Palermo a ladroce purtroppo l'informazione è mosca e quindi è più difficile condurre la lotta contro il sermone e la mafia); D. CURRENTE, Basilea (scrive anche a nome di altri che frequentano un corso di tecnica aziendale del Coasit; è purtroppo anche in questi organismi che dovrebbero aiutare gli emigrati e volte si calpestano i diritti democratici, e le persone che vogliono migliorare la loro preparazione economica offese e umiliate); Onella PAOLINI, Bologna (ci manda una poesia «piena di rabbia e di dolore» dopo aver appreso la notizia del vergognoso condono concesso al criminale nazista Reder).

— Ci stanno ancora pervenendo lettere in cui si esprime indignazione per l'orrendo massacro fascista di Bologna, si polemizza con quei dirigenti politici ed organi di stampa che hanno voluto imbastire speculazioni sbucconate e si sollecita la magistratura a fare chiarezza. Tra gli altri, ringraziamo: LIBERO FALORNI di Castelnuovo, avv. ARIOLE BOLOGNINI di Bologna, Luigi GIANNOLA di Como, Agostino SANTONI di Bologna, Consolino SERRA di Bologna, Domenico SOZZI di Segusium, Vincenzo MINO di Ravenna, L.N. di Loiano, Donatella SALINA di Roma, Antonio FARRAGLIA di Roma, Bruno PIZZINI di Lecco, Fernando MUCCIETTI per il gruppo di lavoratori italiani di Basca (Svizzera), CARLA di Alfasio, Ezio VRENZETTO di Milano.

Nella politica di Craxi punti di contatto con quella seguita da Saragat?

Caro direttore, dopo i risultati dell'8 giugno, il dibattito politico continua a svolgersi intorno al nuovo corso del Psi. La crisi di «progettualità» della sinistra sembra dissiparsi dinanzi alla craxiana ipotesi e labirinto di cui oggi tanto si parla. Così si ha la sensazione che il laboratorio politico socialista abbia trovato la soluzione per superare la patologia e schizofrenia del sistema politico italiano. La soluzione consisterebbe nella creazione di un terzo polo (socialista) con una forza d'attrazione tale da poter portare nella propria orbita i partiti costitutivi e laici. Gli effetti politici che questa operazione dovrebbe avere possiamo così sintetizzarli: crollo della centralità democristiana e un sostanziale cambiamento nei rapporti di forza tra Pci e Psi e favore di quest'ultimo.

Volevo esprimere un giudizio di valore, ma penso che questo il modo migliore per risolverlo è con «Ballata». La mia opinione nasce dalla storia politica della nostra prima Repubblica, da quella stessa storia che Bettino Craxi — grande collezionista di onesti paracaduti — correbbe a togliere in soffitta. Per contro, mi sembra di vedere una serie di punti di contatto tra l'attuale corso socialista e la po-